

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXII - n. 1044 - 16 Ottobre 2022 – 29^a Domenica del Tempo Ordinario

La preghiera espressione e testimonianza di fede...

Il filosofo Ludwig Wittgenstein ricordava che *«pregare significa sentire che il senso del mondo è fuori del mondo»*. La Liturgia di questa domenica, portando a compimento un cammino di riflessione sulla fede che ci ha accompagnato nelle ultime tre settimane, rivela ed evidenzia proprio che la preghiera è il luogo in cui il credente entra in dialogo e in rapporto con Dio, cioè con Colui che solamente può dare senso all'esistenza umana. Per un cristiano, dunque, la preghiera costituisce una parte essenziale della sua fede. Celo ricorda, ad esempio, l'esperienza della Chiesa nascente dove, come attesta il resoconto degli Atti degli Apostoli, la preghiera costituiva una dei quattro elementi fondamentali che caratterizzavano la primitiva comunità cristiana: *«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere»* (At 2, 42). Ed in realtà la dinamica della preghiera attraversa tutti gli scritti del Nuovo Testamento (Cfr. ad es. Ef 6, 18; Col 4, 3; 1Ts 5, 16-18) e ha il suo fondamento nella vita, sull'esempio e nell'insegnamento di Gesù che, come ha evidenziato il Santo Padre Benedetto XVI, *«nella preghiera vive un ininterrotto contatto con il Padre per realizzare fino in fondo il progetto di amore per gli uomini»* (Catechesi nell'udienza generale del 30 novembre 2011). La Liturgia di questa domenica certamente evidenzia, dunque, l'importanza della preghiera nella vita di fede e per la salvezza, ma al tempo stesso mette in guardia anche dal considerare la preghiera come una formula magica, attraverso cui è possibile ottenere favori e vedere esaudite richieste. Nell'avvenimento cristiano la preghiera è esperienza di contatto e dialogo con Dio che è efficace quando produce un cambiamento della vita e della storia del credente. Ecco perché la preghiera, ricorda Gesù nel brano del Vangelo, non può essere un episodio isolato, ma deve essere espressione di continuità, di perseveranza, affinché diventi un atteggiamento di vita, un ascolto e uno sguardo sulla nostra storia illuminato dalla Parola di Dio. La preghiera è quella capacità di contemplare ogni giorno il volto di Dio, quella capacità di saper ascoltare e amare con il Suo cuore. Noi siamo chiamati nella preghiera ad accogliere lo sguardo di Dio su di noi per testimoniare al mondo nella trasparenza dei nostri occhi e con l'operato dei nostri gesti. Per aprire così nella storia e nelle vite finestre verso il Cielo di Dio e comunicare alle persone che ci stanno vicino e a coloro che incontriamo sulla nostra strada ogni giorno, la forza della fede in Cristo unico Salvatore del mondo.

■ Mons. Bruno Forte, teologo e arcivescovo di Chieti-Vasto rievoca l'importanza anche simbolica del Concilio Vaticano II, nel 60° anniversario della sua apertura. Un punto di riferimento per papa Francesco.

LA CAREZZA DI GIOVANNI XXIII ACCOMPAGNA ANCORA LA CHIESA.



Si dice sicuro dell'attualità come della carica profetica e programmatica che ha ancora dentro di sé il Vaticano II ed è convinto soprattutto che la «carezza del papa Giovanni XXIII» del famoso “discorso della luna” pronunciato a braccio da papa Roncalli dalla finestra del Palazzo Apostolico – era l'11 ottobre di 60 anni fa – guida ancora la Chiesa.

È il bilancio che si sente di tracciare l'arcivescovo di Chieti-Vasto, teologo autore di molte opere, Bruno Forte, classe 1949, su questo importante anniversario per la Chiesa universale a 60 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II (1962-2022) a Roma.

«Ero un ragazzo di tredici anni – ricorda l'arcivescovo di origini napoletane – quando la sera dell'11 ottobre 1962 come tanti vidi per televisione il “Papa buono” affacciarsi alla finestra del Palazzo Apostolico. Giovanni XXIII disse poche parole: mi colpì il fatto che inviasse una carezza a tutti i bambini della terra. Quel semplice gesto suscitò anche in me una sorta di tenerezza commossa, che a quel tempo certamente non avrei saputo definire così. Il Papa volle coinvolgere persino la luna, che lui stesso non esitò a chiamare in gioco come testimone dell'ora straordinaria che la Chiesa stava vivendo: grazie al Concilio Vaticano II, inaugurato quel giorno, la storia della Chiesa e quella dell'umanità intera si sarebbero avvicinate e intrecciate in modo nuovo e profondo. Allora percepii solo la vicinanza del Papa al mio cuore di ragazzo, ma col tempo avrei capito come quelle parole inauguravano una primavera della Chiesa, attenta in modo nuovo e con grande fiducia alle sfide del tempo e alle speranze degli

uomini: quest'attenzione, ricca di frutti e di sfide, mi sembra il primo grande messaggio lanciato dal Concilio ai credenti e alle donne e agli uomini di buona volontà».

Il teologo domenicano francese Yves Marie Congar diceva che per recepire gli insegnamenti del Concilio erano necessari 50 anni. Ora che abbiamo raggiunto lo storico traguardo dei 60 anni, a suo giudizio, in che cosa quell'evento è ancora incompiuto?

Il Concilio ha proposto una Chiesa che sceglieva di camminare a fianco delle donne e degli uomini protagonisti ogni giorno del loro domani, fedele alle loro gioie e alle loro attese, compagna dei loro dolori e delle loro prove, testimone di una speranza più grande di ogni stanchezza e disillusione. Si trattava, certo, di una sfida, che avrebbe tuttavia segnato in profondità il cammino dei credenti e non solo di essi, passando attraverso processi coraggiosi e non facili: dalla liturgia nella lingua di ogni giorno, all'entusiasmo nuovo per la Parola di Dio, allo stimolo al popolo dei credenti ad andare incontro al mondo e a vivere una nuova sensibilità per la causa dell'unità dei cristiani. Dopo sessant'anni tanto di queste rivoluzioni è passato nella vita del popolo di Dio, anche se molto resta ancora da fare, come dimostrano le Assemblee del Sinodo dei vescovi, convocate periodicamente proprio per "aggiornare" la profezia conciliare ai tempi che cambiano.

Dal 2004 lei è alla guida della Chiesa particolare di Chieti-Vasto. Un suo predecessore come arcivescovo di Chieti dal 1967 al 1971 è stato il futuro cardinale e storico segretario di Giovanni XXIII, Loris Francesco Capovilla. A suo giudizio tornando a quell'11 ottobre del 1962 e al profetico discorso di papa Roncalli *Gaudet Mater Ecclesia* quanto di quell'impronta giovannea può essere ancora attuale per la vita dei credenti di oggi?

Il cardinale Capovilla, con cui ho avuto un rapporto meraviglioso di intenso e continuo dialogo, insisteva su un punto: il Concilio è stato un inizio, non una fine! Lo diceva in latino: *Tantum aurora est!* - è solo l'aurora! Come in ogni aurora luci e ombre si sono mescolate: al tempo del "rinnovamento", legato alla primavera conciliare, ha fatto seguito non di rado una condizione di "spiazzamento", frutto della nuova consapevolezza del pluralismo delle culture, delle urgenze storico-politiche, dei bisogni e delle espressioni spirituali e religiose. Da teologo e da pastore ho potuto seguire il profilarsi di nuovi luoghi geografici di elaborazione del pensiero della fede (America Latina, Africa, Asia) accanto al monopolio europeo tradizionale, di nuovi protagonismi (in

primo luogo quello dei laici e delle donne), di nuovi metodi, in rapporto specialmente all'emergere della rilevanza della prassi per il pensiero della fede. Quello che il "discorso della luna" aveva aperto nella storia è stato insomma un processo irreversibile, dalle dimensioni vastissime e profonde, tali da spaventare i paurosi di fronte alle novità. Il processo continua e papa Francesco spinge la Chiesa a viverlo con fiducia, senza alibi e senza paura.

Che ricordi conserva oggi di quell'evento e se anche per lei come per il suo amico il cardinale Carlo Maria Martini il Vaticano II ha veramente rappresentato un nuovo inizio per la Chiesa, quasi uno spartiacque tra un prima e un dopo. Qual è il suo giudizio a riguardo?

Il Vaticano II ha saputo offrire profonde ragioni di speranza e di fiducia: ricordando come la tensione al futuro ultimo sia dimensione costitutiva e qualificante di tutta l'esistenza del popolo di Dio pellegrino nel tempo, il Concilio ha fatto riscoprire quanto l'avvenire della promessa del Signore tocchi la Chiesa in tutte le sue fibre. Anche per questo la recezione del Concilio – ben lungi dall'essere compiuta – ha investito non solo il compito di permanente "aggiornamento" e di continua riforma della comunità ecclesiale, ma anche lo slancio missionario di tutto il popolo di Dio e l'apertura ecumenica. La barca di Pietro non potrà non andare avanti con decisione verso gli orizzonti aperti dal Vaticano II: «Desideriamo insistere - aveva detto **Giovanni Paolo II** all'inizio del Suo pontificato - sulla permanente importanza del Concilio Vaticano II, e ciò è per noi un formale impegno di dare ad esso la dovuta esecuzione». Lo ha riaffermato **Benedetto XVI** riconoscendo nel Concilio «la bussola del cammino» da seguire. Ce lo ricorda **papa Francesco** col soffio di Vangelo che sta portando in tutto ciò che fa e dice. Alla scuola del Vaticano II il cardinale Martini diceva del vescovo, parlando in realtà di sé, che è «un servitore della Parola di Dio. Durante la consacrazione gli viene messo sul capo il libro dei Vangeli. Questo è un segno molto bello: significa che egli deve avere il Vangelo dentro sé stesso e quindi essere un Vangelo vivente... La sua parola deve fare risuonare il Vangelo e ogni gesto deve essere una realizzazione del Vangelo» (Il Vescovo, Torino 2011, 38). La carezza di Giovanni XXIII continua, insomma, a guidare la Chiesa del Concilio verso le sorprese inesauribili di Dio, aperta ai tempi nuovi, amica degli uomini e fiduciosa nella fedeltà del Suo Signore.

 *L'articolo pubblicato su Avvenire.it in data 12 ottobre, porta la firma di Filippo Rizzi. Si tratta di un'intervista al Vescovo Mons. Bruno Forte, affermato teologo, in occasione dei sessant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, che rappresentò un punto di svolta per il rinnovamento della vita ecclesiale, voluto dal Papa S. Giovanni XXIII.*

29^a Domenica del Tempo Ordinario

(Anno C)

Antifona d'ingresso

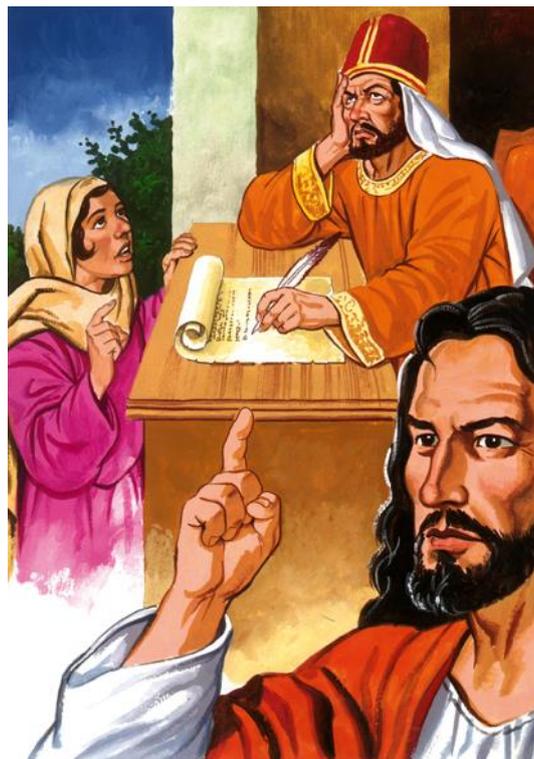
*Io t'invoco, mio Dio: dammi risposta,
rivolgi a me l'orecchio e ascolta la mia preghiera.
Custodiscimi, o Signore, come la pupilla degli occhi,
proteggimi all'ombra delle tue ali. (Sal 17, 6.8)*

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che per le mani alzate del tuo servo Mosè hai dato la vittoria al tuo popolo, guarda la Chiesa raccolta in preghiera; fa' che il nuovo Israele cresca nel servizio del bene e vinca il male che minaccia il mondo, nell'attesa dell'ora in cui farai giustizia ai tuoi eletti, che gridano giorno e notte verso di te. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Es 17, 8-13)

Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva

Dal libro dell'Èsodo.

In quei giorni, Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 120*)

Rit: *Il mio aiuto viene dal Signore.*

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.
Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

SECONDA LETTURA (*2Tm 3, 14 – 4, 2*)

L'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo.

Figlio mio, tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. –

Parola di Dio.



Canto al Vangelo (*Eb 4, 12*)

Alleluia, Alleluia.

*La parola di Dio è viva ed efficace,
discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.*

Alleluia.

VANGELO (Lc 18, 1-8)

Dio farà giustizia ai suoi eletti che gridano verso di lui.

+ Dal Vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, accogliendo l'esortazione di Gesù che ci invita a pregare con perseveranza, senza stancarci mai, presentiamo le intenzioni del nostro cuore a Dio Padre onnipotente.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché radicata nella preghiera, sappia essere sempre per tutti madre e maestra nel cammino della fede e della vita cristiana. Preghiamo.
2. Per i missionari e le missionarie: lo Spirito Santo li sostenga nella fede affinché possano annunciare con gioia al mondo il Vangelo e possano portare all'umanità intera l'amore e la Salvezza di Cristo. Preghiamo.
3. Per i cristiani che hanno incarichi di responsabilità: perché nello svolgimento dei loro compiti testimonino uno spirito di servizio ed esercitino il loro ruolo con uno stile evangelico. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché vivendo l'esperienza della fede in Cristo, possiamo testimoniare sempre con gioia e coerenza la misericordia di Dio davanti a tutti gli uomini. Preghiamo.

C – Ascolta con bontà, o Padre, le nostre invocazioni ed esaudisci le preghiere di questa comunità che si è riunita attorno all'altare per celebrare con fede il sacramento del tuo Amore. Per Cristo nostro Signore.

■ Le proposte di don Armando Matteo e di Paola Bignardi per educare alla fede, oltre le tiepidezze dei nostri giorni.

«Riportare i giovani a Messa. Una fatica per adulti credibili»



La fede «è sempre qualcosa degli e per gli adulti. Riportare i giovani a Messa implica dunque l'onerosa fatica di **aiutarli a diventare adulti**, nel tempo in cui i loro genitori e adulti di riferimento vogliono unicamente essere e fare **i giovani per sempre**». Don Armando Matteo mette il dito nella piaga dell'emorragia continua a cui assistiamo nelle parrocchie: assemblee sempre più sguarnite delle giovani generazioni. Ma la responsabilità sta proprio in chi anagraficamente risulta un adulto e invece non lo è realmente, quindi in un'immaturità umana che si riverbera anche in una testimonianza cristiana all'acqua di rose. Mette in crisi e fa interrogare in profondità l'ultimo saggio del teologo, *Riportare i giovani a Messa. La trasmissione della fede in una società senza adulti*, appena pubblicato da Ancora Editrice (pp. 128, euro 13).

Una crisi salutare o, per meglio dire, una sonora sveglia per genitori e familiari, educatori e insegnanti, sacerdoti e religiosi/e, catechisti e animatori che si relazionano quotidianamente con i ragazzi senza dare un esempio di solida maturità. «Gli adulti di oggi, eterni Peter Pan, ritengono che i giovani **non abbiano bisogno di un cammino educativo**, di un'iniziazione a una religione, perché hanno già tutto ciò che serve per vivere una vita degna di essere vissuta: hanno la giovinezza», affonda don Matteo, docente di teologia fondamentale alla

Pontificia Università Urbaniana e segretario per la Sezione dottrinale del Dicastero per la Dottrina della fede.

E lamenta il deserto pastorale seguito al Sinodo dedicato nel 2018 proprio ai giovani: «È necessario oggi riprendere la discussione ecclesiale sul tema delle nuove generazioni e in particolare sul tema **dell'ateismo giovanile** esattamente in relazione a quanto sta succedendo – o meglio a quanto non sta succedendo – nella comunità cristiana dopo la celebrazione del Sinodo». Quelli che «faticano con la fede cristiana», ovvero la stragrande maggioranza, almeno nella popolazione occidentale, non suscitano interesse: «Si rimane nell'alveo del già fatto, mettendo a punto incontri tra vescovi e i (pochi) giovani che ancora frequentano la comunità cristiana e restando nell'apocalittica attesa della prossima Gmg». Questo perché «l'impostazione data alla discussione sinodale ha in qualche misura finito per mettere fuori gioco proprio il tema della possibile fede dei numerosissimi giovani che con la comunità ecclesiale non hanno alcun rapporto o un rapporto molto fragile e di conseguenza l'impegno per la loro evangelizzazione. Per dire le cose sempre con papa Francesco, ci si è dimenticato che sono 99 le pecorelle ormai fuori dal nostro ovile». Questo corto circuito mostra non solo come sia ormai acclarata la «rottura della trasmissione della fede tra le generazioni», ma che si tratti un «buco nero rimosso». Quale? **La crisi di adultità**. «Una società senza adulti, come la nostra, è in verità una società che non educa più e una società che non avvia più ad alcuna pratica di devozione. La società dell'eterna giovinezza si trasforma paradossalmente in una società che abbandona i giovani a un destino di estrema marginalità e povertà, umana e spirituale». Riflessioni che pesano come macigni e invitano a un urgente cambio di rotta: «La fatica di credere delle nuove generazioni si intreccia, pertanto, con questa loro fatica di crescere, la quale rinvia a quella conversione giovanilistica delle generazioni adulte che raramente affiora nelle discussioni ecclesiali e che pure sta provocando un radicale svuotamento della vita parrocchiale spicciola, che la recente pandemia ha messo ancora in maggiore evidenza».

Questo perché ci sono tanti adulti «fin troppo rapidamente configuratisi a immagine e somiglianza di Peter Pan. La rottura della trasmissione generazionale delle fede ha qui il suo punto iniziale: nel venire meno delle generazioni adulte al loro compito educativo e testimoniale. Ed è da qui che si deve ripartire», esorta il teologo, indicando una serie di passi concreti e possibili nell'immediato. «Per affrontare lo svuotamento della vita parrocchiale spicciola, non sarà perciò sufficiente aprire le porte al sacerdozio uxorato, al diaconato femminile. Non sarà possibile ripensare le **istruzioni per credere**, per innamorarsi di Gesù, per diventare cristiani, senza riabilitare e rivitalizzare le **istruzioni per crescere**, per

diventare grandi, per giungere all'altezza di una adultità compiuta», superando così «**l'eclissi del cristianesimo domestico**».

Nell'esortazione postsinodale *Christus vivit* papa Francesco ha consegnato ai credenti e ai loro pastori una serie di indicazioni operative «per andare incontro ai giovani, collaborando alla loro crescita umana e cristiana. Peter Pan oggi non fa più crescere e credere nessuno. E questa è la vera grande ferita della storia che stiamo vivendo. I cristiani, che dal loro fondatore hanno ereditato la tendenza a farsi gli affari di tutti, sono oggi per primi chiamati in modo particolare a farsi carico di questa grande ferita che tocca la vita dei nostri cuccioli, che faticano come non mai a crescere e a credere».

Quindi gli inviti a «piangere, ascoltare, guardare, riflettere, annunciare, introdurre alla preghiera (tante nostre realtà, penso qui alle parrocchie, ai movimenti, alle associazioni, non sono ancora luoghi ove, oltre a pregare, si insegni pure a pregare), 'fare casa', imparare, stimolare, incoraggiare», sono certamente preziosi nella relazione con le nuove generazioni, ma risultano anche una mappa per far crescere gli adulti, per renderli persone capaci di dare la vita come uomini e donne in tutti i contesti dove sono chiamati a operare. Per diventare «profeti di una nuova narrazione dell'umano che metta al centro l'adultità – adulto che mette in campo il meglio dell'umano, quindi la generatività. Dall'altra **parte il cristianesimo è per gli adulti**, dal Concilio in poi, perché incontrando Cristo, l'umano esplode nella sua pienezza. Nelle comunità diventare adulti e scoprire la bellezza dell'amore, della donazione», conclude don Matteo. Affronta nodi cruciali anche il saggio di Paola Bignardi, intitolato *Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso*, pubblicato da Queriniana. «I posti lasciati vuoti dai giovani nelle chiese sono sempre più numerosi. E suscitano preoccupazioni in quanti hanno a cuore il futuro dei nostri figli e del cristianesimo», sottolinea l'autrice, già presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana.

«Un'ottima alternativa alle lamentazioni nei confronti dei giovani: una buona traccia per un esame di coscienza ecclesiale - che, oltretutto, fa bene a noi adulti», rileva nella prefazione l'arcivescovo Erio Castellucci, vicepresidente per l'Italia settentrionale della Cei, aggiungendo che la crisi in cui siamo immersi va dunque interpretata come un'opportunità: una sfida a rinnovarsi. «Nei tratti della sensibilità giovanile preme l'urgenza di immettere nella vita delle comunità cristiane una spinta verso il loro rinnovamento evangelico».



Articolo riportato integralmente dalla pagina online di *Avvenire*. Firmato da Laura Badaracchi domenica 9 ottobre 2022.

■ Nel 2019 le parole dell'allora Ministro Lorenzo Fioramonti, che si è detto contrario ad esporre nelle aule scolastiche il crocifisso, hanno riaperto il dibattito, sempre attuale, sulla presenza del simbolo cristiano.

IL CROCIFISSO E' L'ESSENZA DELLA NOSTRA CIVILTÀ'.



Sui media si torna spesso a confrontarsi se sia giusto o meno esiliare il crocifisso dalle aule scolastiche. Oltre a ricordare che nel recente passato il Consiglio di Stato, la Corte Costituzionale e una sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo hanno sancito che il crocifisso può essere legittimamente esposto.

Riportiamo la dichiarazione di Monsignor Stefano Russo, a suo tempo segretario generale della Cei, che ha precisato che il tema del crocifisso nelle aule non è un fatto meramente confessionale, ma è questione di civiltà e di appartenenza a una cultura intrisa di cristianesimo e anche di ciò che ne è scaturito in termini di accoglienza e di integrazione.



Sintesi e stralci di alcuni articoli pubblicati sui media nel 2019.

IN BREVE

LA CARITAS DI ROMA, oltre al sostegno delle numerose opere di carità promosse dalle 337 parrocchie della Diocesi, è presente nel territorio cittadino con 52 opere-segno – dagli ostelli alle comunità, dalle case-famiglia alle mense sociali – che operano coordinandosi con i 146 centri di ascolto parrocchiali. Si tratta di luoghi dove la comunità cristiana e la città possono incontrare e aiutare i fratelli in difficoltà attraverso esperienze di volontariato e solidarietà. Un'attività che vede impegnati più di 4mila volontari per accogliere nelle mense oltre 11mila persone; ospitare 2mila senza dimora, famiglie, vittime di tratta e violenza; curare 4mila malati indigenti; incontrare e sostenere 15mila detenuti. Ancora, grande l'impegno delle parrocchie per dare "ascolto" a 21mila famiglie. Solo nell'ultimo anno sono stati oltre 385mila i pasti distribuiti, 210mila i pernottamenti offerti, 13mila le prestazioni sanitarie effettuate, 52mila le visite domiciliari a malati e anziani.



Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 16 OTTOBRE 29ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (I, II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 18	Ore 16.45: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 19	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 20	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 21	Ore 17.00: Gruppo Cirene: accoglienza ai poveri e Centro Ascolto
DOMENICA 23 OTTOBRE 30ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.15: Incontro e ritiro del Gruppo Cresimandi in preparazione al Sacramento della Confermazione. Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (I, II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni). Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
<i>Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:</i>    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	